

Dazi, l'Italia ne risente più delle altre economie europee

La Casa Bianca punta al 15-20% per l'Ue. Giorgetti: «Preoccupa anche la rivalutazione del cambio»

di **Federico Fubini**

L'Italia è oggi in una posizione particolarmente difficile, mentre gli Stati Uniti irrigidiscono sempre più la loro posizione nei negoziati commerciali. Il Paese risente dei dazi di Donald Trump e della svalutazione del dollaro più della media europea e delle altre principali economie. Secondo gli ultimi dati del Census Bureau americano e quelli dell'amministrazione doganale di Pechino, il «made in Italy» in questa fase va peggio rispetto al resto dell'Ue.

Negli Stati Uniti a maggio — secondo mese con dazi al 10%, più 25% sul settore auto, acciaio e alluminio — le vendite italiane sono calate del 9,2% sullo stesso mese di un anno fa; per la Germania il calo è del 3,6%, mentre la Francia mette a segno un lieve aumento e in media l'Unione europea sale del 12,3%.

Le cose non vanno meglio con la seconda grande economia del pianeta. Dopo la prima metà del 2025 l'export italiano verso la Cina è giù del 9,2% rispetto a un anno prima, quello tedesco e della media europea scendono invece di poco più del 5%. Anche nei confronti della superpotenza asiatica dunque l'Italia sembra al momento andare un po' peggio di un'Europa che, nel complesso, a sua volta fa molta fatica. Pesano i dazi e una rivalutazione dell'euro sul dollaro dall'inizio dell'anno di circa il 14%, che rende tutti i prodotti italiani più cari e si estende agli scambi con la Cina (la cui valuta, lo yuan, segue il biglietto verde). Anche per questo ieri dal G20 di Dur-

ban — dove per la seconda volta di seguito il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent non si è presentato — Giancarlo Giorgetti non ha nascosto la fragilità del quadro: «Siamo preoccupati per l'impatto dell'incertezza economica e delle persistenti tensioni commerciali sulle nostre economie», ha detto il ministro dell'Economia. «L'indebolimento del tasso di cambio del dollaro si sta cumulando all'effetto dell'aumento dei dazi».

Del resto i negoziati con Washington non si presentano certo in discesa. Trump sta saggiando la linea di resistenza europea, per riuscire a ottenere il massimo possibile senza innescare ritorsioni da Bruxelles. Esse sarebbero inevitabili se i dazi arrivassero al 30% minacciato a partire dal primo agosto perché — spiega Luisa Santos di BusinessEurope — «con il 30% e la svalutazione del dollaro perderemmo accesso al mercato americano e allora tutto è sul tavolo». L'impressione è che in questa fase la Casa Bianca offra tariffe fra il 15% e il 20% (più alte di quelle discusse fino a una settimana fa) e al 25% sulle auto.

«Le maggiori entrate fiscali da dazi sono già nelle stime del Tesoro Usa, dunque più difficili da togliere — nota Penelope Naas, ex alto funzionario del Dipartimento del Commercio americano e oggi al German Marshall Fund —. Ma dopo un accordo, la Casa Bianca tornerà a chiedervi ancora di più. L'Europa ha il futuro nelle proprie mani», dice Naas. «Deve usare quest'occasione per eliminare le proprie debolezze che Trump sta sfruttando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● A maggio le vendite italiane negli Usa sono calate del 9,2% rispetto a un anno fa; per la Germania il calo è del 3,6%, la Francia è in lieve aumento e in media l'Unione europea sale del 12,3%

● L'export italiano verso la Cina cala del 9,2%, quello tedesco e della media europea scendono di poco più del 5%

